



Omelia del Vescovo Domenico

Dossobuono, martedì 11 giugno 2024

S. Barnaba

Esequie di don Adelino Campedelli

(At 11,21b-26;13,1-3; Sal 97; Mt 10,7-13)

“Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegro ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede”. Così viene descritto Barnaba, il cui nome significa “figlio dell’esortazione” (At 4,36) o “figlio della consolazione”, un giudeo-levita nativo di Cipro, che si convertì al cristianesimo tra i primi, vendendo un campo di sua proprietà e divenendo uno stretto collaboratore dell’Apostolo Paolo. Anzi, a dirla tutta, fu proprio Barnaba che individuò Saulo di Tarso e andò a cercarlo perché capì che sarebbe stato il missionario della Chiesa. Ciò non impedì che i due si ritrovassero anche contrapposti nel secondo viaggio missionario, quando Paolo non voleva tra i piedi come compagno di viaggio Giovanni Marco, mentre Barnaba era favorevole. Se ne ricava che i conflitti sono inevitabili e che sorgono anche all’interno delle amicizie e delle missioni più nobili. Occorre prenderne atto con realismo senza scandalizzarsi, ma ricominciando sempre dalla propria fallibilità e dal proprio limite. Don Adelino è stato un riferimento per tanti, non senza qualche angolo spigoloso, ma sempre disposto a rimettersi in discussione. Non dobbiamo negare i conflitti, ma attraversarli senza paura e senza rinvii.

Nella pagina evangelica siamo ricondotti ad alcune caratteristiche dei missionari che Gesù invia. Le caratteristiche sono: la prossimità: *“Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni”*; la gratuità: *“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”*; la serenità: *“Entrando nella casa, rivolgetele il saluto”*. Barnaba è stato così: prossimo alle fragilità della gente, disinteressato rispetto alle proprie posizioni, sereno nell’andare incontro a Saulo come alle persone da incontrare. Anche don Adelino, il cui fisico distinto e il cui sguardo nobile poteva incutere un pizzico di soggezione, si è rivelato un prete vicino alla gente, disinteressato e soprattutto capace di proporsi con delicatezza e rispetto. Credo che tutti abbiamo da ritrovare queste tre attitudini nella nostra vita ecclesiale. Anzitutto, la vicinanza alla realtà senza frapporre ostacoli e senza creare siepi che impediscano al pastore di essere raggiunto da quella che è la vita con i suoi problemi e le sue attese. Non si può vivere da pastori abitando ambienti insonorizzati, ma lasciandosi attrarre dal vortice dei rumori e delle grida che salgono dal mondo. Quindi, la gratuità che consiste nel non attendersi in cambio niente anche se è legittimo aspettare che maturino i semi del proprio impegno

educativo. Infine, la delicatezza del tratto che fa sempre aperti e mai chiusi, propositivi e mai rinunciatari. Barnaba è una figura che colpisce per la sua nobile personalità. Così è stato don Adelino che colpiva per la sua eleganza e per il suo stile. Ne ho avuto conferma nell'ultimo incontro in cui vedendomi era visibilmente soddisfatto della visita del suo vescovo e riconosceva in questa presenza la sua comunità a cui aveva dedicato tutto sé stesso fino alla fine senza risparmiarsi.